



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXV – N.09

Settembre 2023



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

Superbia e Carità!	1
<i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>	
La Casa della Resurrezione del Sole	4
<i>Aedh</i>	
L'Esoterismo Cristiano	10
<i>Gino</i>	
Considerazioni sulla Forza*	15
<i>Enzo</i>	

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla







Superbia e Carità!

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



Mosaico sito nella Basilica di Notre-Dame de Fourvière (Lione)

Il peccato dell'uomo moderno (definito sarcasticamente *Homo Novus*¹ in precedenti occasioni) forse, tra i tanti, più detestabile consiste nella presunzione della "certezza!"

Certo nell'infallibilità della scienza, certo del progresso (...*le magnifiche sorti e progressive*...), certo di poter risolvere, con l'ausilio di questi ultimi, tutti i mali e tutti i problemi che riguardano la sfera biologica e materiale... questo *homo novus*, carico di un portato enorme di empietà e aberrazione, si spinge sino a impalcarsi a giudice supremo nei confronti del simile che sbaglia! Impermeabile a ogni critica, arroccato nelle proprie "imparziali" certezze, che converte in terribili sentenze, egli conclude nell'apo-

1 Da non confondersi con l'*Homo Novus* dantesco, naturalmente!

teosi finale e nell'autoesaltazione il suo peccato di massima superbia, ritenendosi l'*alter ego* perfetto di Colui che regge e governa gli universi mondi!

Chiuso nella sua torre d'avorio, nella sua campana di vetro, ermeticamente sigillato nel "vuoto esistenziale" autocreatosi a discapito di ogni valore spirituale di natura tradizionale, recisi i legami con il proprio passato più remoto, prossimo ad abbandonarsi a ogni licenza, a ogni libertà, a ogni liceità che possa soddisfare i suoi più esigenti appetiti passionali e sensuali, l'*homo novus* non si avvede del disastro che incombe sul suo futuro.

Non siamo noi quelli che gridano all'apocalisse imminente², all'avverarsi

2 Per la verità non vi è neppure bisogno di farlo, considerando la cerniera temporale che questa umanità sta vivendo, da tutte le civiltà antiche



I quattro cavalieri dell'Apocalisse – Albrecht Dürer

delle profezie del "Nostradamus" di turno, di questo, di quello e di tutti coloro che, puntualmente, speculano sulle paure ataviche e ancestrali che dimorano negli uomini oramai "senza speranza"... bensì vogliamo semplicemente affermare un principio di buon senso: la certezza, l'unica, che accettiamo è quella che ci vede compatti e saldi nella fede, nel riconoscere l'esistenza di un Essere Unico,

individuata come quarta "età" nella quale, sovvertiti i principii di carattere tradizionale, e con essi il rispetto per il Supremo Artefice Dei Mondi, caos e catastrofi di portata cosmica finiranno per abbattersi su di essa, in attesa di riprendere, una volta ancora e al loro termine, il percorso delle "origini" ripristinando la sacralità del piano Divino e delle Sue Leggi.

inaccessibile alla mente logica e razionale, che di tanto in tanto emerge dai piani invisibili per "toccarci" nei nostri cuori, spingendoci, a mezzo di un "desiderio" simile a un fuoco orientato alla "conoscenza", a perseverare in questa ricerca.

Una Fede corroborata dalla Speranza e affermata nella Carità!

La certezza degli uomini per le cose umane figlie del pensiero "positivista e relativista" opera su di un campo dai confini ben precisi. Oltre, non gli è possibile procedere. Ma la certezza, privata del dubbio che nasce dall'Umiltà – intesa come reale valore dello Spirito dell'uomo – e della consapevolezza dei propri limiti, diviene inevitabilmente un fattore negativo che porta direttamente e ineluttabilmente all'errore! Questo è il peccato di superbia e di orgoglio che ci costringe, ciclicamente, a discendere nella modalità spazio temporale, ove è necessario ricominciare a lottare per purificarci e rettificarci dalle nostre storture, eliminando gradualmente le scorie dell'ego e della personalità affetta dai mali di quella presunzione che genera costantemente illusorie "certezze!"

Nell'uomo si trovano due opposti, materia e spirito, tenebra e luce, menzogna e verità.

La superbia e l'orgoglio lo spingono lontano dal centro, lontano da sé stesso quale immagine vivente e somigliante a Colui che lo ha creato³. La Carità, da intendersi quale virtù cardinale più nobile e importante perché fondamento di tutte le

3 Imago Dei.



Caritas – Francesco Salviati

altre, la sola capace di indirizzarci direttamente, senza intermediazione, al Cuore di Dio, rappresenta e incarna (*verbum caro factum est*) la possibilità di unire l'uomo al suo fine ultimo, che è quello di "rientrare" a far parte del Principio Divino originario.

Tutto, lungo la Via della Iniziazione, deve essere collegato a questo fine ultimo, diversamente si aprirà il baratro del relativismo e dell'aberrazione. Ogni opera intrapresa, per essere autenticamente "vera", deve avvolgersi nel mantello della Carità e obbedire a quel "fine ultimo" per il quale siamo stati ordinati e predisposti! Tutte le altre virtù discendono a catena dalla *Caritas*!

Quando l'iniziando entra nel Gabinetto

delle Riflessioni deve lasciare testamento rispondendo a tre quesiti fondamentali: cosa devi a Dio? Cosa devi all'umanità? Cosa devi a te stesso?

Le risposte, al di là del significato che rivestono da un punto di vista individuale, acquisiranno valore anagogico, di vera e propria "elevazione" spirituale, se saranno accompagnate dall'Amore incondizionato e totale verso il Supremo Artefice Dei Mondi, verso l'Umanità intesa come prossimo e verso noi stessi quale riflesso e immagine dell'Ente Supremo.

L'Amore per Dio conduce alla santità, l'Amore per Dio inteso come Bene conduce alla Giustizia e l'Amore distribuito come dono privo di fini e vantaggi di natura egoistica conduce alla Verità. Gesù, il Grande Iniziato di Galilea, affermava e predicava, a coloro che lo ascoltavano, le seguenti parole: "*la verità vi farà liberi!*".

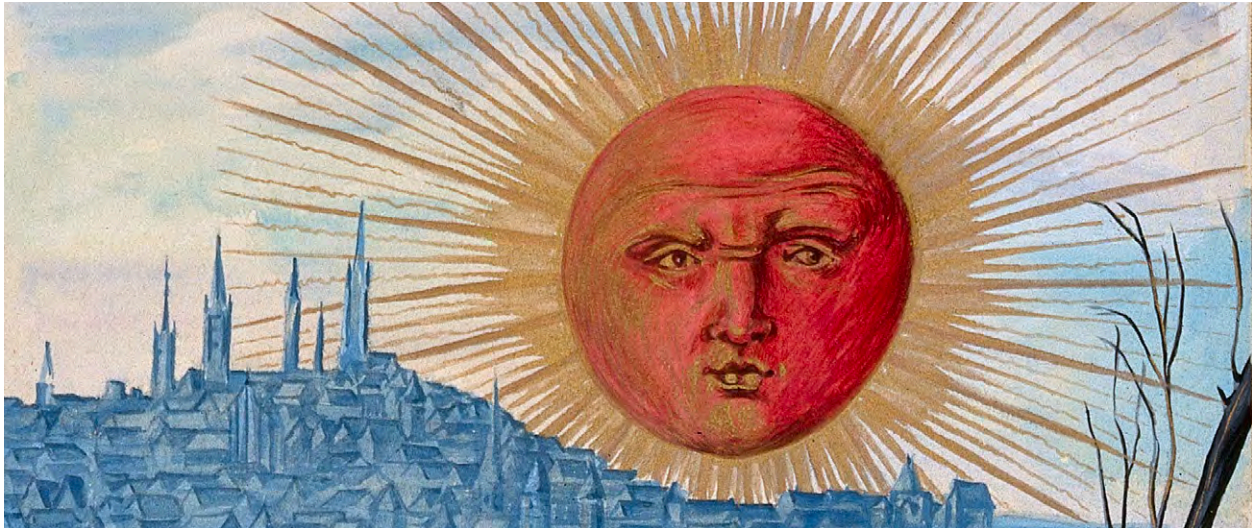
La Carità, figlia primogenita dell'Amore, diventa, per il massone, possibile strumento di vittoria sulle tenebre dell'ignoranza, della superstizione, delle illusioni della materia, della superbia e dell'orgoglio intellettuale. A patto, naturalmente, di coltivarla sempre nel suo cuore e di viverla come grande Medicina dell'anima elargitagli dal Supremo Artefice Dei Mondi.

II S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



La Casa della Resurrezione del Sole

Aedh



Splendor Solis (dettaglio) – Salomon Trismosin

Gli uomini antichi avevano l'uso di situare nel cielo settentrionale del Pianeta la sede simbolica degli dei, in coincidenza con l'asse di rotazione della Terra che avvertivano come dimora immutabile dell'albero del mondo, del cosiddetto Monte Meru, la sede dell'*Axis Mundi*.

Per gli antichi Egizi, è attraverso la direzione del Nord cosmico che i defunti trovavano accesso alla Duat, lì dove è situata la sede delle "stelle imperiture", quelle che, in virtù della loro vicinanza alla Stella Polare, paiono non poter mai tramontare. Di qui la lettura analogica che legherebbe queste zone del cielo con l'immutabilità delle realtà metafisiche, nettamente diverse e distinte da tutto ciò

che sorge e tramonta, da tutti quegli enti che conoscono nascita, trasformazione, degenerazione e morte, tutte caratteristiche di ciò che invece appartiene alla natura fisica. Ed è proprio nell'estremo Nord, a dispetto di vecchi, obsoleti e retrivi pregiudizi "sumerocentrici"¹, che troviamo le tracce più antiche di quel culto astronomico che affratellò gli antichi saggi dell'Occidente, coloro che il testo "*La Terra delle quattro giustizie*" del compianto G.M. del Passato, il Conte Gastone Ventura, definisce "i Figli del Sole". Il Sole, inteso come simbolo ana-

¹ Pregiudizi radicati che trovano le proprie probabili origini in interpretazioni strettamente letterali, anguste e intransigenti dei testi del Vecchio Testamento.



logico di ciò che crea ed infonde la vita, che scalda ed illumina, rinascendo ogni giorno uguale a sé stesso dopo avere sconfitto le tenebre, splendido ed immune a quel decadimento che invece pare caratterizzare gli altri enti². Anche nell'opera di Dante Alighieri troviamo espressa una complessa metafisica del Sole e della Luce che connette, per corrispondenza e somiglianza, questo astro a Dio, Uno e Trino³. La Tradizione medioevale si rivolge spesso al Cristo, considerandolo simbolicamente come *Sol Justitiae*, *Sol Sapientiae*, *Sol Invictus*... Non può quindi risultarci troppo aliena né distante la riflessione dei popoli antichi che utilizzarono e onorarono l'icona allegorica solare. Il Sole, come Osiride, Cristo, Wotan, Mithra... ha il potere di morire e risorgere dalle tenebre ed è proprio questa sua peculiarità a colpire lo spirito degli antichi, in quanto li libera dall'angoscia e dal senso dell'ineluttabile precipitare nel nulla, dal timore della morte, dal sospetto che tutto sia casuale e vuoto, senza scopo⁴. Il corso del Sole ed il volgersi ciclico delle stagioni assumono di conseguenza, per gli uomini antichi, il valore di una trasposizione simbolica che allude fiduciosa a leggi diffuse in Natura e simi-

2 Gli enti sublunari di Aristotele.

3 Senza mai dimenticare che anche il Sole, nonostante il suo fulgore e la sua potenza, è pur sempre una *res*, dal valore meramente simbolico.

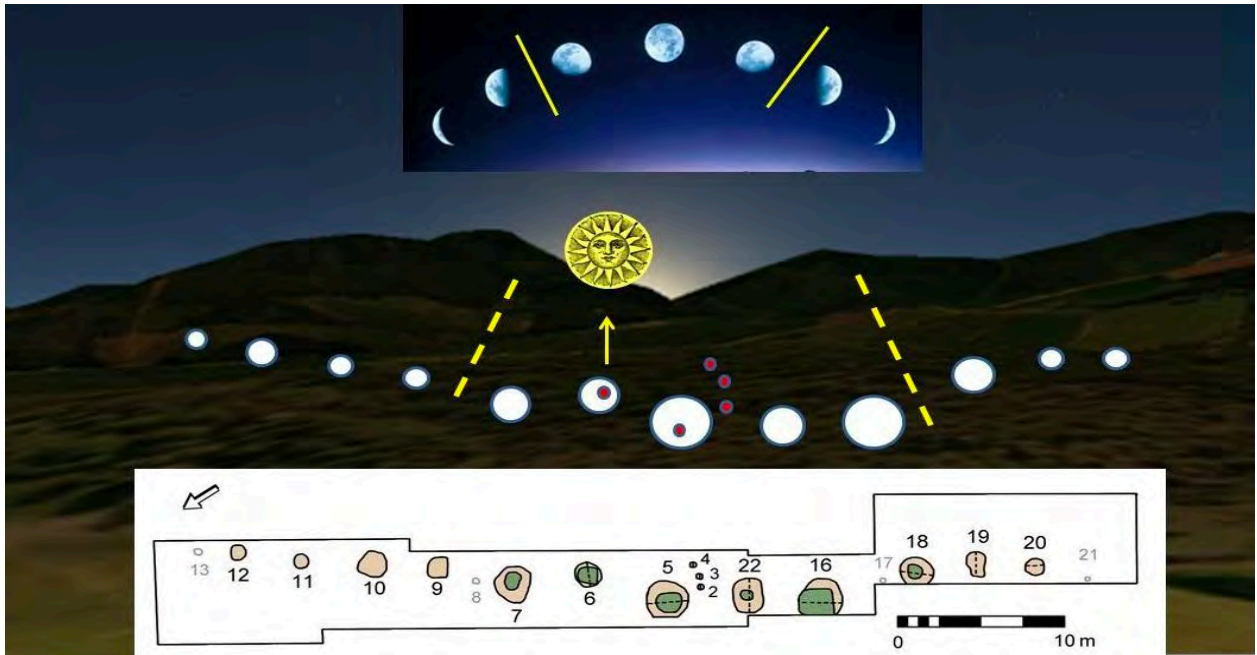
4 Che invece è l'atteggiamento prevalente e dominante della mentalità moderna e di tutte le sue espressioni, persino delle sue scienze.



Solstices and Equinoxes – Melissa Pape

li, vigenti per analogia anche sui piani metafisici. Il conforto che nasce dalla speranza che esista un ordine, una origine, una direzione, un alto e un basso, eleva il livello sostanziale della manifestazione umana, nobilitando l'umanità intera, fornendole una ragione d'essere e un fine che ripudiano, fin dalle più profonde radici, il nichilismo voluttuario che ha appestato, col suo veleno, i disperati e vani tempi recenti. Il loro, era un *modus cogitandi* che era in grado di sconfiggere realmente le ombre della morte...un autentico Kosmos in grado di dominare e confinare il Kaos⁵, relegandolo al di là di un cerchio di fuoco ine-

5 Mentre la mentalità moderna seppellisce paure e timori irrisolti nelle profondità della coscienza, generando patologie, distonie, sofferenze, alienazione.



Warren Field calendar – "Time and a Place: A luni-solar 'time-reckoner' from 8th millennium BC Scotland", Vincent Gaffney et al.

stinguibile. Innegabilmente, volendo cercare tra le manifestazioni celesti quella che possa esprimere, con la massima e afferente chiarezza simbolica, questo messaggio di rinascita, la nostra scelta cadrà necessariamente sul momento del solstizio invernale. È proprio in questa circostanza che il Sole, nell'attimo stesso in cui appare affievolirsi e morire, torna a risplendere, rinasce letteralmente nell'attimo più buio e disperato. Da quel momento in poi, le giornate ricominciano infatti ad allungarsi e la luce torna fatalmente a vincere su quelle tenebre che tentavano di ingannarci con il loro effimero, fittizio prevalere⁶. Questa riflessione profonda e simbolica è antichissima, prova ne sono alcuni tra i più antichi mo-

6 Tradizionalmente, il male non può prevalere in Natura. Può forse vincere qualche battaglia ma non la guerra.

numenti dell'antichità. Nel 2004, i ricercatori del National Trust of Scotland, scoprirono il sito mesolitico (8000 a.C.⁷) di Warren Field, vicino al Castello di Crathes (Aberdeen, Scozia). All'interno di questa nuova località archeologica, spiccavano 12 grandi buche che in quella remota antichità erano probabilmente state riempite da grossi pali di legno. I pali servivano quali punti fissi di osservazione della Luna e del Sole, al fine della determinazione dei momenti salienti di un complesso calendario lunisolare⁸. Il

7 Con buona pace dei sumeromaniaci, questa "macchina astronomica" ha almeno 5000 anni in più di ogni sua possibile, omologa realizzazione mediorientale.

8 Una simile complessità concettuale non nasce dal nulla ma lascia intravedere un complesso substrato culturale che affonda le sue radici in tempi ancor più antichi, remotissimi.

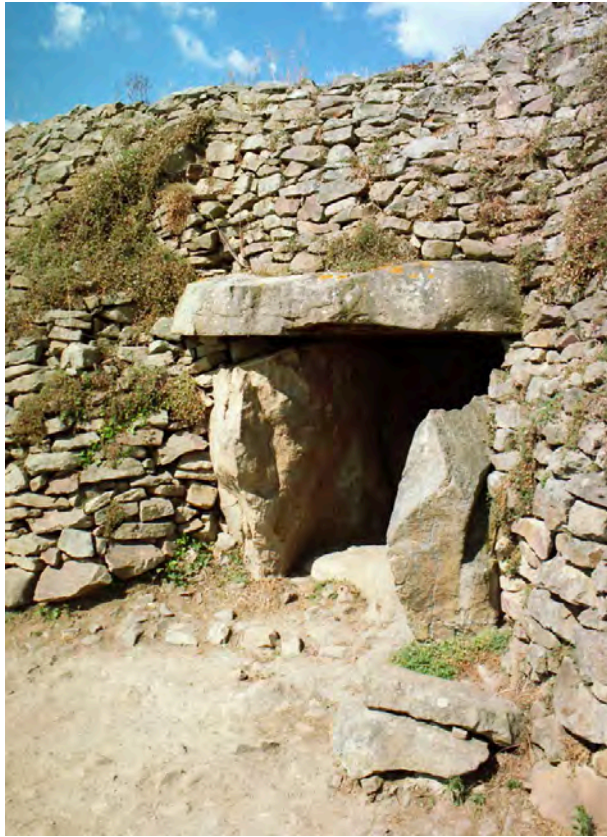


loro orientamento era diretto all'orizzonte sud-orientale, specialmente verso il punto del sorgere del Sole nel giorno del Solstizio invernale. Tutto questo non è riferibile a semplici opinioni degli studiosi della Università di Birmingham che hanno approfondito le ricerche ma costituisce la remotissima quanto certa testimonianza di una riflessione di natura spirituale operata da quelle genti antichissime e che sarà destinata ad attraversare i millenni che, fino a pochi anni fa, consideravamo "bui". Questo tipo di consapevolezza caratterizzerà la cultura megalitica ed occidentale con l'indelebile segno della fiducia nella rinascita dell'anima umana, credenza ipostatizzata, quale costante criterio filosofico e architettonico, sottesa alla costruzione di complessi monumentali più recenti ed al contempo antichissimi. Anche nel grandioso tumulo di Gavrinis (Morbihan, Bretagna) ritroviamo infatti l'orientamento dell'ingresso verso la direzione precisa del sorgere del Sole nel momento del Solstizio invernale. L'accorgimento è assai preciso e sorprendente, siccome si tratta di un monumento in pietra largo circa 50 metri ed alto una decina. In assenza di una vera e propria scienza matematica che potesse consentire tanta e tale precisione, la cosa non sarebbe di certo stata possibile o comunque sarebbe stata soggetta a errori grossolani⁹. Eppure, il monumento risale al IV millennio a.C. e sorge su una isoletta raggiungibile in barca, 10 minuti dalla

terraferma. Un luogo talmente antico che un tempo sorgeva su quella che era terraferma, poi ingoiata dai flutti nel corso di quel processo di disgelo postglaciale che, liberando masse colossali di acqua un tempo ghiacciata, sommerse enormi superfici, che furono abitate, nel Nord Europa e nel Mediterraneo, generando la diffusa reminiscenza di un antico diluvio e di una fiorente civilizzazione che lo aveva preceduto. Il giorno del solstizio invernale, la luce del sole entra dall'ingresso del tumulo illuminandone l'interno, fittamente decorato di meandri e spirali. A quanto pare, questi nostri antenati erano anche abili quanto precoci navigatori. Troviamo infatti un "gemello" del tumulo monumentale di Gavrinis nel cuore dell'Irlanda, nella località chiamata New Grange (Contea di Meath, Valle del fiume Boine). Il tutto quindi al di là di un mare normalmente agitato e pericoloso anche ai tempi nostri... Questo colossale mausoleo è però leggermente più recente (3.500 a.C.) rispetto a quello bretonne ma più grande (è largo circa 80 metri) ed elegante, siccome le alte pareti sono costituite di pietre bianchissime, alternate ad arte a pietre scure¹⁰. Qui, nel giorno del Solstizio invernale, un raggio di Sole penetra da uno stretto finestrino ricavato al di sopra della porta di ingresso e la sua luce giunge fino ad illuminare, per breve tempo, la camera sita in fondo al tunnel interno, con precisione millimetrica. Nel corso di questo evento, la luce dona an-

9 Dobbiamo quindi postulare un elevato sviluppo culturale e tradizionale di queste genti.

10 Una suggestiva alternanza di bianco e di nero.



Tumulo di Gravinis

che vita alle fitte decorazioni simboliche (anche qui, volute e spirali sono prevalenti). Entrambi i monumenti risultano essere sepolcri, utilizzati per secoli, probabilmente da stirpi regali o sacerdotali (in antichità, le due funzioni erano in realtà congiunte ed inscindibili) ma la libertà degli accessi ai due monumenti, ci autorizza a credere che i giochi della luce solstiziale, così accuratamente calcolati e studiati, venissero utilizzati nel corso della celebrazione di rituali di natura iniziatica, vere liturgie di morte e resurrezione, a beneficio dei vivi così come dei morti che lì erano stati tumulati. L'iniziatore riceveva così, letteralmente, la benedizione del Sole che, nel momento più buio

della sua apparente agonia, tornava a crescere in calore e splendore, preannunciando l'oro delle messi estive. Al contempo, la colossale struttura del tumulo alludeva al grembo della Madre Terra che celava in sé l'iniziando-seme, destinato a crescere e fiorire nella sua nuova vita da risvegliato, così come sarebbe accaduto ai raccolti¹¹ ed all'intera Natura. Nulla di casuale, quindi, nulla di arretrato e primitivo. Queste brevi constatazioni non possono che convincerci del fatto che lo stato di avanzamento culturale di una civiltà non possa essere giudicato unicamente in base ai livelli di sviluppo tecnologico conseguiti (che pure, in questi contesti, è oggettivamente altissimo). Il criterio di valutazione di una civiltà antica deve essere necessariamente fondato su considerazioni di natura spirituale ed etica, siccome queste erano le dimensioni predominanti in simili situazioni culturali. Senza poter trascurare che, un superiore e diverso livello di sviluppo della parte sottile e spirituale dell'uomo, portava necessariamente ad una sua maggiore sensibilità, ad un più facile, spontaneo accesso a quelle facoltà speciali¹² che

11 Le sementi di questi popoli antichissimi, in base a recenti scoperte di archeologia subacquea effettuate su una enorme piattaforma oggi sommersa, furono addomesticate in tempi assai antichi, intorno al 10.000 a.C. Il tempo, le scoperte e l'amore per la verità, ci stanno gradualmente affrancando dall'immaginario debito che pativamo ingiustamente nei confronti delle cosiddette culture mediorientali.

12 Letteralmente "supernormali", intendendosi per "norma" lo sconforto della attuale degene-



Colossus; Technology, Faith and Martyrdom – John Keane

nell'uomo moderno si sono letteralmente assopite, atrofizzate, seppellite nel flusso del sangue e della concreta, elementare bassezza delle pulsioni. Possiamo ravvisare in tutto questo, una forma di legge dell'inversa proporzionalità tra diffusione della *Techne* e la *Dynamis* dell'intelletto. Spesso, di questi tempi, si ripone maggiore fiducia nella macchina che nella coscienza¹³, nella memoria, nelle pro-

rescenza, vera regressione involutiva dallo stato originario. Ovvio, tutto ciò risulta chiaro solo per chi ragiona in maniera tradizionale.

13 E spesso un telefono o un computer (adesso abbiamo anche la cd. Intelligenza artificiale) sostituiscono la cultura, i criteri di giudizio, le

prie capacità...e i frutti di questo, sono sotto gli occhi di tutti coloro siano ancora in grado di guardare e comprendere, con mente e cuore liberi da dogmi e pregiudizi, elementi diffusi tra le masse per cieca adesione e conformistico adeguamento¹⁴. Crediamo sia fondamentale, da parte nostra, un articolato recupero della saggezza antica, se desideriamo meritarcì un futuro degno, umano, *secundum Naturam*¹⁵.

Aedh

operazioni che sono proprie dell'Anima e della coscienza. La modernità è priva di anima e non crede all'esistenza di anime...

14 Il cd. "bombardamento mediatico" ha la sua fondamentale funzione ipnotica di massa, ben nota e largamente utilizzata da chi controlla i mezzi di comunicazione.

15 In tutti gli articolati tentativi in atto, volti a privarci di tale memoria (storica, filosofica, etica, genetica, familiare, biologica) ravvisiamo un tentativo luciferino di renderci inermi e sprovveduti davanti a quei cambiamenti essenziali che poche menti perverse, celate nell'ombra come ratti, cercano di spacciarci, attraverso elucubrazioni sofistiche, per inevitabili frutti di una evoluzione naturale volta al nostro bene ed al miglioramento del nostro stato attuale. Ogni perfezionamento effettivo e reale nasce e si sviluppa dentro di noi, non proviene da altri o dall'esterno né da accorgimenti di natura tecnica.



L'Esoterismo Cristiano

Gino



Cristo Pantocratore (dettaglio) – Mosaico, Basilica Santa Sofia, Costantinopoli

L'esoterismo cristiano, in Occidente, non è stato oggetto di numerosi studi, contrariamente a quanto avvenne per la teologia e la storia del cristianesimo.

Il termine esoterismo sta a indicare quella parte di uno stesso insegnamento che, a causa della differenziata comprensione degli uomini a cui questo si rivolge, è riservata a quei pochi che sono in grado di comprenderlo e hanno quindi le qualità necessarie; e questo per distinguerlo dal restante insegnamento che, essendo più comprensibile alla maggioranza degli uomini, si presenta privo della riservatezza che caratterizza il precedente, ed è denominato "exoterismo".

Avendo la filiazione autentica della tradizione un valore decisivo, è necessa-

rio risalire alla fonte della predicazione evangelica, malgrado l'oscurità, senza dubbio volontaria, della quale essa resta attorniata.

Presso i Giudei religiosi che vivevano in Palestina al tempo di Gesù, la testimonianza di Giuseppe Flavio permette di distinguere tre gradi di fedeli: i Sadducei, casta sacerdotale che interpretava il Pentateuco alla lettera; i Farisei, fedeli a una tradizione orale consuetudinaria; gli Esseni, uniti in una comunità di tipo pitagorico in cui regnava una grande spiritualità.

Da lungo tempo si supponeva che Gesù fosse stato partecipe di questa "élite" esseniana; la scoperta recente a Qumran di circa seicento rotoli manoscritti del primo secolo d.C. contenenti le



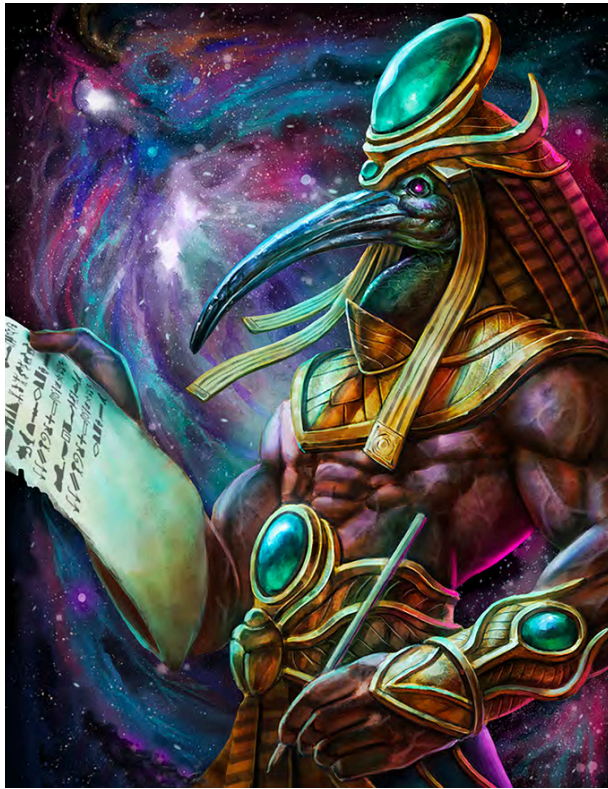
loro scritture originali ha trasformato tale ipotesi in certezza. Si sono così ottenute notizie documentate sulla misteriosa comunità monastica degli Esseni, detta la "Congregazione dei Silenziosi", dalle cui fila proveniva Giovanni il Battista e che ebbe di certo contatti con Gesù.

Del grande patrimonio di testi ritrovati si conosce la maggior parte, ma non la totalità. Gli Esseni si consideravano "Figli della Luce" e denominavano la loro dottrina la "Nuova Alleanza". Essi conducevano una vita da cenobiti presso il Mar Morto in monasteri dei quali non sono emerse tracce archeologiche. La comunità comportava una triplice gerarchia di affiliati: i postulanti, i novizi e gli iniziati, ai quali era riservata, dopo tre anni di preparazione, la rivelazione di una gnosi. Il rito principale consisteva in un pasto sacro, consumato in comune, preceduto da una purificazione. Gli Esseni non ammettevano le donne, non utilizzavano denaro e prestavano un giuramento che garantiva la loro segretezza. Il loro superiore, appartenente alla tribù di Levi e al sacerdozio di Aronne, era chiamato "Maestro di Giustizia".

È facile constatare il parallelismo delle caratteristiche della loro dottrina con quella del cristianesimo nascente. Il silenzio mantenuto sull'esistenza degli Esseni dopo l'avvento del Cristo lascia supporre che Egli reclutò fra i medesimi i suoi primi fedeli. Ciononostante, l'insegnamento di Gesù superava di molto il quadro rituale del giudaismo sul quale gli Esseni si erano basati, e che Egli stesso

aveva rispettato. Gesù si riferiva soprattutto al senso spirituale delle Scritture, come viene dimostrato da diversi brani: *«Che colui che ne è capace comprenda... Che colui che ha orecchie intenda... Io rivelerò delle cose nascoste dall'inizio del mondo...»* Il superamento dell'ordine sociale è chiaramente enunciato nel suo detto famoso: *«Date a Cesare ciò che è di Cesare e date a Dio ciò che è di Dio...»*

Dopo la Passione, la società cristiana nascente non differiva ancora dalla comunità essena. Le assemblee comportavano tre tipi di membri: gli uditori, i catecumeni e i battezzati. I catecumeni non erano ammessi al sacrificio eucaristico. I candidati al battesimo non ricevevano il sacramento che dopo avere superato un esame. Il fatto che il battesimo e l'eucaristia non potevano essere consentiti che una sola volta assumerebbe un carattere iniziatico e permetterebbe di paragonare il battesimo all'ammissione ai Piccoli Misteri, mentre il sacramento eucaristico potrebbe corrispondere all'accesso ai Grandi Misteri. Altri indizi deporrebbero a favore di un esoterismo della "Nuova Alleanza", e specialmente il fatto che il sacramento era concesso sotto le specie di pane e vino (corpo e sangue), come tuttora avviene nel cristianesimo ortodosso, mentre il cattolicesimo le comprende entrambe nell'ostia consacrata. Altri segni di un insegnamento riservato si trovano nelle lettere di San Paolo: *«Io vi ho dato del latte e non del nutrimento solido...»*. Dunque chiunque non è nutrito che di latte non comprende nulla in



Thoth — Andy Timm

merito ai discorsi della Saggezza. I testi dei primi Padri del cristianesimo fanno allusione a una "verità che non è permessa ai catecumeni di conoscere".

San Basilio parla ancora più chiaramente di una *«tradizione tacita e mistica mantenuta fino a noi... di un'istruzione segreta che i nostri padri hanno conservata... perché essi avevano appreso come il silenzio fosse necessario al mantenimento del rispetto dei misteri»*. Più tardi gli scritti di San Dionisio parlano di un *«segreto che i nostri maestri ispirati hanno trasmesso ai loro discepoli attraverso una specie di insegnamento spirituale quasi divino... iniziandoli oralmente... la sapienza non essendo fatta per tutti»*.

Ma la nuova religione, di origine giu-

daica, non poteva diffondersi nella civiltà antica che aveva adottato, nell'area mediterranea, la lingua greca. Una simbiosi con l'ellenismo decadente si realizzò ad Alessandria, capitale della provincia romana d'Egitto, famoso centro di studi, punto di congiunzione di tre culture: l'egiziana, la giudaica e l'ellenica. In questa città, nota per la sua grande biblioteca che purtroppo fu più volte distrutta, il cristianesimo ereditò i principali elementi del suo vocabolario e della sua dialettica. I libri ermetici furono considerati per lungo tempo dai dotti come i monumenti autentici della teologia egiziana ispirata da Thot, dio egizio della saggezza, assimilato all'Enoch ebreo, all'Ermes greco e al Verbo cristiano. I libri di Thot-Ermes, chiamato poi Ermete Trismegisto (ovvero tre volte grande) contenevano dei passaggi degni di Plotino sulla contemplazione. Clemente d'Alessandria, che aveva conosciuto i misteri antichi prima di essere battezzato, impiegò la stessa terminologia per parlare dell'iniziazione cristiana: *«Io divento santo dopo che sono iniziato... È il Signore che è lo Ierofante... Egli dona il suo sigillo all'adepto. Ecco le orge dei nostri misteri. Venite a farvi ricevere»*.

Ma il cristianesimo non poteva conservare questo carattere esoterico che mantenendolo nascosto. Tutto cambiò quando l'imperatore Costantino l'accettò come religione di stato e trasferì la capitale dell'Impero a Bisanzio, chiamata poi Costantinopoli. Apparendo pubblicamente, la nuova dottrina dovette formarsi



una base legale attingendo il diritto canonico dal diritto romano. Il ruolo dell'amministrazione imperiale fu poi utilizzato dalla Chiesa.

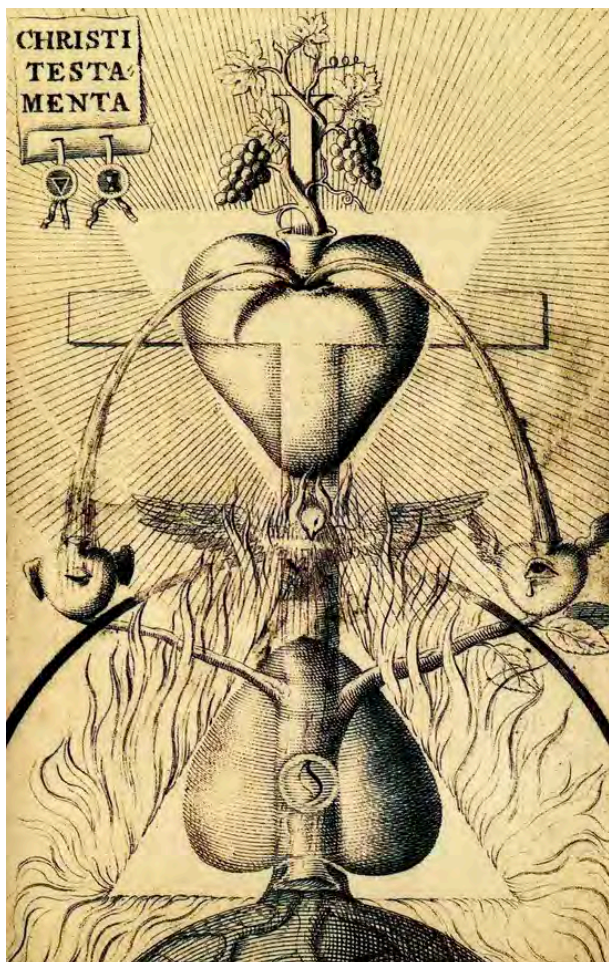
Questa socializzazione fu fatale, perché Gesù non aveva proposto un'organizzazione pratica del suo insegnamento, che comportava delle prescrizioni inapplicabili al mondo profano e che Egli intendeva fosse interpretato come "consiglio di perfezione". Tutto ciò che in origine era esoterico fu ricoperto da un velo. Le parabole furono considerate come semplici ammaestramenti morali. Le verità interiori, poco comprensibili alle menti mediocri, divennero misteri. I sacramenti che conservavano il loro valore simbolico persero poco a poco il loro carattere riservato. Nello stesso tempo la dottrina cristiana non poté sfuggire a uno squilibrio che proveniva dal confronto della sua alta spiritualità con le esigenze di una vita in comune. La via indicata dal Cristo apparve particolarmente difficoltosa esponendo i suoi fedeli ai rischi di un'ipocrisia permanente, come viene constatato dal Kirkegaard quando dichiara che il cristianesimo originario è "invivibile".

Ma la ragione ebbe la sua parte quando si appropriò della filosofia aristotelica e creò la teologia "Scolastica", che sfociò poi in quella spinoziana, per finire successivamente nel razionalismo cartesiano. D'altra parte, le aspirazioni dello spirito furono a loro volta soddisfatte grazie all'iniziazione sacerdotale, alla spiritualità monastica, alle numerose organizzazioni iniziatiche ermetiche, artigianali e

cavalleresche che apparvero in Occidente.

Durante questi tempi, la tradizione cristiana orientale, che non conobbe la Scolastica, né la Riforma, manteneva a sua volta la catena di una spiritualità evidenziata dal prestigioso susseguirsi dei Padri greci. Essa sembra aver sviluppato la metodicità anziché la dottrina, poiché se la metafisica di una dottrina resta talvolta teorica, il metodo psichico e pratico, che la supera, realizza necessariamente la sua virtualità mediante la forza suggestiva dei suoi riti. I monaci greci di monte Athos praticano ancora l'Esicasmò, dal greco "esichia" (riposò, silenzio), con riferimento allo stato interiore di silenzio e di quiete ritenuto indispensabile per raggiungere l'unione con Dio. L'esicasmò è un metodo ascetico che costituisce il culmine della spiritualità cristiana ortodossa e che si avvale soprattutto della preghiera del cuore o "preghiera di Gesù".

Le sue origini risalgono ai primordi del monachesimo nella penisola del Sinai, ma si sviluppò soprattutto sul monte Athos, ed ebbe poi una grande diffusione in Russia a partire dal XII secolo. L'esicasmò è la pratica antica della semplicità dell'essere: il silenzio, che ci rende realmente presenti al presente; la solitudine, che ci ricollega alla Presenza; l'invocazione del Nome, che ci conduce a una fusione con tutte le creature e con la Creazione intera. Paiono cose lontane, eppure sono gli elementi di prima necessità di cui tutti abbiamo bisogno per ritrovare un centro e per essere noi stessi centro.



Christi Testamenta – Jacob Böhme

Nel cristianesimo esiste ancora una via così umile e preziosa, un invito così aderente alla natura dell'uomo, alla sua sete di Dio? Sì, esiste soprattutto questa via del cuore, questo respiro così pacificante perché in armonia con le radicali esigenze dell'uomo; sì, nel cristianesimo è possibile accedere a Dio, anche se tanti cristiani oggi non riescono neanche più a pensarlo. È la via dei poveri quali tutti noi siamo, la via degli antichi monaci che spasimavano d'amore e di compassione per tutte le creature, è la via per la quale chiunque può avviarsi, per poco che abbia sete di verità.

La vita cristiana, secondo l'impegno battesimale, non consiste solo nel seguire un codice morale; è una riparazione e una reintegrazione nello stato adamico, è unire in noi le due nature, umana e divina, creata e increata. Questa paradossale unione viene realizzata nello Spirito che ci ricrea; l'uomo ritrova la bellezza nella quale fu creato. Ciò lo porterà a distinguere in Dio – senza separarle – l'Essenza e l'Energia. Ecco ciò che appaga il desiderio e insieme lo accresce all'infinito. Il cristiano non è mai arrivato, mai saziato. Rimane, come afferma Claude de Saint-Martin, un "uomo di desiderio". L'illimitata realtà e ciò che non si può circoscrivere della divinità sono al di là di ogni possibile comprensione. Tuttavia, la conquista di ogni istante è certamente più grande di quella precedente, ma poiché ciò che viene cercato non comporta limiti, il termine di ciò che è stato scoperto diventa, per quelli che salgono, il punto di partenza per raggiungere realtà più elevate.

Così, colui che sale non si arresta mai, andando da inizio a inizio con degli inizi che non hanno mai fine. Colui che sale non ferma mai il suo desiderio a ciò che già conosce; ma elevandosi con desiderio sempre maggiore a un altro desiderio ancora più alto, prosegue la sua strada all'infinito con ascensioni sempre più eccelse.

Gino¹

¹ Il Fratello Gino Brighenti è passato all'Oriente Eterno nell'anno 2019 di Era Volgare. Autorizzati alla pubblicazione dagli eredi.



Considerazioni sulla Forza*

Enzo



Inner Strength (dettaglio) – Ania Amador and Christopher Morphis

Quello della Forza interiore è un tema spesso mitizzato e frainteso per via dell'incauto accostamento alla forza fisica. Per semplicità, nelle riflessioni che seguono, distingueremo un termine dall'altro scrivendone l'iniziale rispettivamente in maiuscolo ("Forza" interiore) o in minuscolo ("forza" fisica).

Benché la forza fisica possa essere allenata, essa ha una natura preponderantemente genetica. La materia densa che costituisce la struttura muscolo-scheletrica rappresenta infatti un punto di partenza

che solo entro certi limiti può essere migliorato con l'esercizio.

Essa inoltre dipende fortemente dall'età e dal sesso sicché, mediamente, un giovane sarà fisicamente più forte di un anziano, un uomo lo sarà più di una donna. Il termine "mediamente" – dovrebbe essere ovvio ma è bene sottolinearlo – implica che esistono sicuramente anziani più forti di certi giovani e donne più forti di certi uomini...

Ben più complessa è la trattazione della Forza interiore i cui confini saranno

* Ringrazio le SS.: ed i FF.: con cui ho avuto occasione di confrontarmi nella stesura delle presenti riflessioni. Grazie al loro prezioso contributo ho potuto fare un po' di chiarezza e mettere ordine nel fluire caotico dei pensieri e delle emozioni.



Titan's Strength – Karl Kopinski

sempre sfumati e mai troppo netti. Ciononostante, ai fini delle riflessioni che seguono, sarà utile adottare un modello di riferimento tangibile, benché approssimativo.

Prenderemo in esame il binomio *resistenza-resilienza*, cercando di vedere i punti di contatto, le differenze che sussistono tra i due termini e come essi possono essere correlati al tema in oggetto.

In generale, possiamo definire la *resistenza* come la capacità di opporsi ad un'azione condotta dall'esterno. Ad esempio, nella fisica meccanica essa diviene forza di attrito e nell'elettromagnetismo la si ritrova quale fenomeno parassita che, opponendosi al passaggio di elettroni in un conduttore, genera calore.

Per analogia, dal punto di vista psicologico, per resistenza si intende la capacità di "star fermi" innanzi alle avversità, di "resistere" e sopportare gli eventi traumatici.

La *resilienza* invece può essere descritta come la capacità di un materiale di "assorbire" un urto senza rompersi e pertanto, da questo punto di vista, il suo opposto è la "fragilità".

In ambito psicologico, essa diviene l'attitudine non già a "resistere" rigidamente alle avversità bensì ad "assorbirle", a sfruttarle in proprio favore facendone uno strumento di crescita.

La *resistenza* è dunque passiva, statica, rigida e dura, mentre la *resilienza* è attiva, dinamica, flessibile e morbida.

La Forza interiore – per come la si vuole intendere in questo contesto – è un principio prettamente attivo e dinamico e, pertanto, più che alla resistenza, può essere accostata alla resilienza. Ciò significa che la vera Forza non consiste nell'arroccarsi ostinatamente sulle proprie posizioni bensì nello sfruttare gli eventi della Vita per imparare ed evolvere.

Sebbene la *Legge dell'Analogia* sia un importante strumento di indagine e conoscenza, bisogna anche tener conto che *analogo* non significa *uguale*.

Così, se da un canto la Forza interiore possiede innegabili rapporti analogici con la forza fisica, dall'altro ciò non significa che esse siano uguali tra loro.

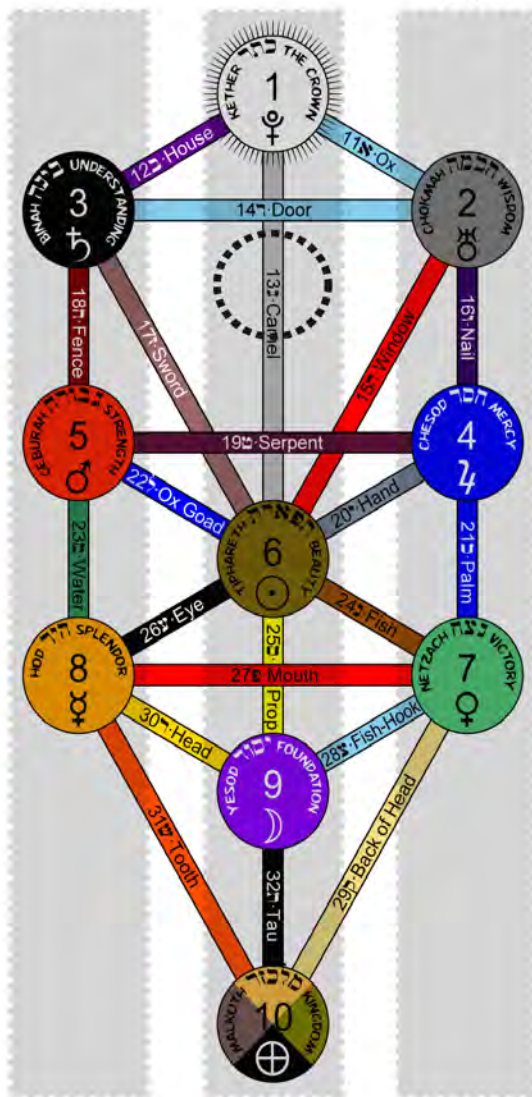
Le arti marziali rappresentano tipicamente un terreno di confine tra il mondo dell'azione e il mondo della spiritualità, tra la forza e la Forza. L'espressione tradizionale giapponese *Ju-Jitsu* – nome dato alla notoria arte marziale – in italiano può essere resa come "arte della \



Pilastro della Forma
o della Severità
- Femminile -

Pilastri Mezzo
o dell'Equilibrato

Pilastro della Forza
o della Grazia
- Maschile -



I Pilastri dell'Albero della vita – Alpha

cedevolezza", evidenziando l'importanza della "flessibilità" persino nell'Arte della Guerra.

Di per contro, nella cultura di massa, il concetto di "forza" evoca istintivamente l'immagine del cinematografico "Maciste", del corpo da culturista, tipicamente dotato di un'imponente massa muscolare ma privo di qualsivoglia agilità.

Purtroppo la profanità – vittima sto-

rica del *machismo* – tende a confondere la Forza interiore con quella fisica, attribuendo alla prima i connotati tendenzialmente "rigidi" della seconda e snaturandone così il vero significato.

Nei termini del binomio *resistenza-resilienza*, un atteggiamento "da culturista" si traduce nell'opporre *resistenza* agli eventi avversi della Vita, reagendo – con supposto *habitus* da guerriero – alla forza con la forza ma dimenticando che "durezza" e "fragilità" vanno di pari passo.

Il vero guerriero deve invece andare oltre la mera *resistenza* ed imparare la *resilienza*: egli deve essere "cedevole" innanzi alle difficoltà per sfruttarle a proprio favore e *trasformare il veleno in farmaco*. D'altro canto, non è forse questa la maestria del marinaio che, pur non opponendosi al vento, sa disporre le proprie vele per condurre l'imbarcazione alla meta desiderata?

La saggezza dei cabalisti ha condensato il senso della vera Forza nel mirifico glifo dell'Albero della Vita. Come è noto, esso può essere suddiviso in tre pilastri: quello maschile ed attivo della *Forza*, quello femminile e passivo della *Forma* e quello Centrale dell'*Equilibrio*.

La cosa interessante è che quello della *Forza* è anche chiamato *Pilastro della Grazia*, mentre quello della *Forma* è anche detto *Pilastro della Severità*.

Riemerge così il paradigma tradizionale che attribuisce elasticità (*Grazia*) alla Forza e rigidità (*Severità*) alla Forma.



Self-Evolution – Bob Calleja

Come accennato, la forza fisica ha una componente genetica piuttosto evidente: possiamo dire lo stesso della Forza interiore?

In effetti, un recente studio scientifico sul DPTS (*Disturbo Post-Traumatico da Stress*) effettuato su modelli animali¹ ha mostrato come anche la resilienza abbia dei connotati di natura genetica.

Pare dunque legittimo considerare entrambi i tipi di forza come una miscela di genetica e di epigenetica.

I fattori genetici vengono "fissati" al momento del concepimento e dipendo-

¹ Cfr. *A novel arousal-based individual screening reveals susceptibility and resilience to PTSD-like phenotypes in mice* – Torrisi et al. (<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7772817/>)

no, in termini scientifici, dal DNA ovvero, in termini spirituali, dalla *Legge del Karma*.

I fattori epigenetici costituiscono invece la componente "plastica" dell'evoluzione degli individui. Essa, in termini scientifici, dipende dall'interazione con il contesto esterno (fattori ambientali, contesto sociale, tipo di dieta, etc.) mentre, in termini spirituali, dalla cosiddetta *Legge del Dharma*.

Da questo punto di vista, potremmo spingerci ad affermare che mentre gli aspetti genetici – essendo rigidamente codificati – sono correlabili alla "resistenza", quelli epigenetici – essendo dinamici – possono ricondursi alla "resilienza"².

È comunque evidente che lo sviluppo di un essere umano dipende in generale da un connubio indissolubile di genetica e di epigenetica.

I fattori genetico-karmici sono innati e ben poco si può fare per mutarli, come il marinaio non può modificare l'intensità o la direzione del vento.

È invece possibile lavorare sulla componente epigenetica-dharmica imparando – per reiterare la metafora marinare-sca – a sfruttare il vento a proprio favore.

In altri termini, se è vero che il "punto di partenza" di ciascun essere vivente è fissato dalla Natura, è altrettanto vero

² In termini dell'Albero della Vita, la "resistenza" può essere correlata al *Pilastro della Forma*, la "resilienza" al *Pilastro della Forza*. Paradossalmente, pertanto, la forza fisica, in quanto maggiormente legata alla "resistenza", è una qualità principalmente associata al Pilastro femminile dell'Albero (quello della Forma).



che il "punto di arrivo" dipende dalla capacità di "lavorare" al meglio la propria "materia prima".

Tale interazione Natura-Uomo si traduce anche nel rapporto tra "Volontà divina" e "volontà umana" che interagiscono generando esseri unici ed irripetibili... La Volontà – nel suo senso più astratto e omnicomprensivo – è una facoltà prettamente attiva ed è pertanto lo strumento principe attraverso cui la Forza può svilupparsi.

Nella mentalità comune si pensa che esistano persone caratterialmente "forti" e persone "deboli" conferendo così un esclusivo connotato *genetico* alla Forza, sminuendo il potere della Volontà (*epigenetica*) che può davvero compiere miracoli e conducendo ad una *forma mentis* di ignava rassegnazione al fato.

Dovrebbe essere a questo punto evidente quanto espressioni del tipo "il sesso forte" siano piuttosto banali e prive di reale fondamento. Ciò perché l'aggettivo "forte", più che all'aspetto grossolano della "forza", si riferisce usualmente al suo analogo interiore: personalmente, benché abbia avuto la fortuna di conoscere tanti uomini Forti, ho conosciuto probabilmente ancor più donne Forti.

Un'immagine che ben rappresenta la Forza è quella pervenutaci attraverso l'omonima Lama del *Libro di Thoth* nella quale è raffigurata una donna (non a caso!) sul cui capo campeggia un infinito e che spalanca, con grazia, le fauci di un leone.

Tale iconografia trasmette l'importan-

te insegnamento che la vera Forza, per quanto vada esercitata con fermezza, non deve essere mai brutale bensì morbida e aggraziata.

Ancor più precisamente, la lama rappresenta l'interazione tra la forza grossolana del leone e quella sottile della donna, indicando come la Forza spirituale possa domare la materia e come gli aspetti più bestiali possano essere dominati attraverso un autocontrollo deciso ma operato con dolcezza e pazienza.

Per quanto strano possa apparire, il "bue" è al contempo simbolo di forza fi-



La Forza – Tarocchi di Rider-Waite



sica ma anche di pazienza: esso incarna quindi il "lavoratore" per eccellenza, colui che svolge il proprio dovere con "forza" e senza "lamentarsi".

Per analoghe ragioni, quando la fermezza è mitigata dalla grazia, l'*autoritarismo* diviene *autorevolezza*, poggiando il primo sulla forza grossolana (psico-fisica) e la seconda sulla Forza sottile (interiore).

A valle di quanto detto sarà forse beneficare un altro luogo comune particolarmente aberrato, quello secondo il quale i Forti sono immuni a ogni debolezza.

Paure, dubbi, tentennamenti fanno parte della condizione umana a prescindere da ogni altra considerazione.

È in tal senso magistrale il motto socratico *γνῶθι σεαυτόν* ("gnōthi seautón", "Conosci te stesso"), essendo la comprensione della propria natura grossolana l'imprescindibile requisito per fronteggiare quelle fragilità umane che difficilmente svaniranno del tutto ma che potranno essere controllate attraverso la *Forza della Volontà*.

Va dunque smitizzata l'immagine del "Forte per nascita" che sconfigge i propri demoni senza alcun impegno, senza lavoro, senza dedizione, senza Amore.

Da tale aberrazione, se ad esempio prendiamo in considerazione la figura del Cristo, scaturisce lo scarto tra il punto di vista religioso e quello iniziatico.

Secondo l'ortodossia cristiana, Cristo è figlio di Dio "per nascita" e pertanto i suoi poteri letteralmente "piovono dal Cielo", senza che egli debba quasi sfor-

zarsi più di tanto: è un predestinato.

Considerare invece il Cristo come l'*Iniziato di Galilea* cambia radicalmente il suo spessore e l'importanza operativa del suo insegnamento, del suo libero arbitrio.

Un chiaro indizio lo abbiamo nell'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto:

«Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame.

Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane". Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".



Finding Yourself – Darren Mulvenna



Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo".

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai". Allora Gesù gli rispose: "Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto". Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.»³

Dal passo succitato, è evidente come l'uomo-Gesù sia stato tentato tanto fisicamente ("ebbe fame"), quanto moralmente (la promessa di poteri e ricchezze).

In termini esoterici, egli – attaccato dalle forze telluriche che risiedono nei più beceri meandri dell'umanità – è stato sostanzialmente sottoposto a delle prove iniziatiche.

Attraverso la *Fides* egli trovò la *Virtus* e, attraverso la Volontà, ottenne la Forza⁴ per controllare gli istinti inferiori... e "da

3 Mt 4,1-11

4 Si noti che, in certe scuole cabalistiche, la Lama della Forza sull'Albero della Vita viene associata al sentiero di Teth (⚔) che connette le sephiroth Chesed e Geburah, dalle quali emana Tiphereth cui viene usualmente associata la figura cristica.



The Temptation Of Christ – Vasily Ivanovich Surikov

allora Gesù cominciò a predicare"⁵.

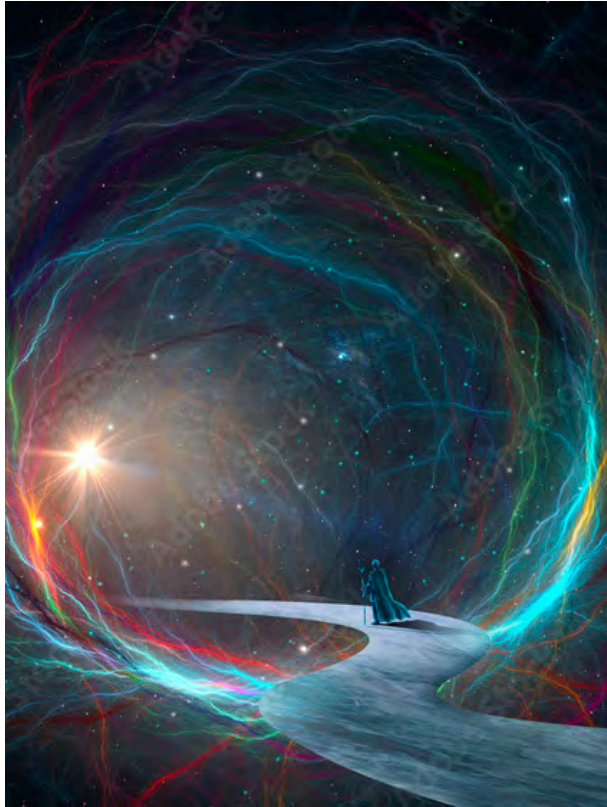
E ancora, nelle parole di Luca troviamo l'esatto momento in cui la volontà dell'uomo-Gesù si fonde con la Volontà del Padre:

«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua Volontà. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo.»⁶

Si dice che cabalisticamente la sfera di *Tiphareth* – sede dell'energia solare cristica – rappresenti il punto di contatto con l'Io Superiore, talvolta anche chiamato "Santo Angelo Custode".

5 Mt 4,17

6 Lc 22,42-43



Along the Path (dettaglio) – Anonimo

Non a caso, entrambi gli episodi citati, si concludono con l'apparizione di "angeli", con ciò suggerendo l'elevazione spirituale che consegue dal superamento di ciascuna prova.

Questo iter spirituale, questo percorso iniziatico, colmo di Amore ma anche di Disciplina, produsse la *transmutazione* alchemica dell'uomo-Gesù (Piombo) nel sole-Cristico (Oro), consentendogli, in punto di morte, di poter declamare "*Τετέλεσται!*", "*Tutto è compiuto!*".

Per concludere, chiunque desideri seguire un percorso genuinamente iniziatico dovrebbe liberarsi dall'idea di ottenere risultati senza alcun vero lavoro⁷.

7 Anche la fisica afferma che sussiste una dipendenza lineare tra Forza e Lavoro, per la qua-

A tutti capita talvolta di sentirsi soverchiati dagli eventi della Vita, tutti hanno paure, desideri, speranze e, soprattutto... nessuno nasce Forte.

Qualcuno partirà magari da un stato spiritualmente più evoluto ma tale stato sarà comunque il frutto di un Lavoro già compiuto, in qualche "quando", in qualche "dove".

A ciascuno un ruolo su questa Terra, un tratto di Cammino da percorrere, con Amore, Coraggio e Disciplina.

Che si prendano a modello i Maestri, coloro che, nonostante le forze telluriche della propria umanità, hanno ricercato senza cessa la *Forza più forte di ogni forza*⁸!

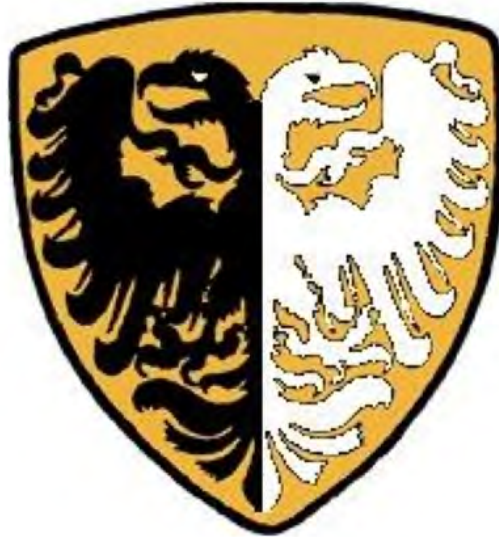
Buon Lavoro a tutti.

Enzo



le senza l'una non esiste l'altro e viceversa.

8 Cfr. *Tavola di Smeraldo*.



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

www.misraimmemphis.org

